

“DIO MISE ALLA PROVA ABRAMO” **Quando l’uomo dona a Dio di donarsi** **(Genesi 22,1-19)**

“La passione suprema dell’uomo è la fede: Nessuna generazione comincia qui da un punto diverso dalla precedente e ogni generazione comincia da capo [...] Forse in ogni generazione molti non ci arrivano neppure, ma nessuno va oltre” (Sören Kierkegaard, *Timore e tremore*, in *Opere*, Sansoni, Firenze 1988, pp. 99. 100).

“Nelle tenebre più grandi, la fede di Abramo ha avuto la sua crescita più grande” (Raissa Maritain; *Il principe di questo mondo. Storia di Abraham*, Massimo, Milano 1978, p. 598).

“Abramo è l’uomo del *salto in avanti*, il padre delle imprese impossibili, della partenza senza ritorno e di un atto di fede che lo proietta verso un luogo sconosciuto e tutto da scoprire” (Jean-Louis Ska, *Abramo e i suoi ospiti*, EDB, Bologna 2003, p. 91).

“Noi non possiamo prendere Dio alla lettera: siamo noi che dobbiamo decifrare la soluzione che ci propone” (Robert Musil, *L’uomo senza qualità*).

[1]Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!».
[2]Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va' nel territorio di Moria e offerilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò». [3]Abramo si alzò di buon mattino, sellò l'asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l'olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato. [4]Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo. [5]Allora Abramo disse ai suoi servi: «Fermatevi qui con l'asino; io e il ragazzo andremo fin lassù, ci prostreremo e poi ritorneremo da voi». [6]Abramo prese la legna dell'olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutt'e due insieme. [7]Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: «Padre mio!». Rispose: «Eccomi, figlio mio». Riprese: «Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov'è l'agnello per l'olocausto?». [8]Abramo rispose: «Dio stesso si provvederà l'agnello per l'olocausto, figlio mio!». Proseguirono tutti e due insieme. [9]Così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l'altare, collocò la legna, legò suo figlio Isacco e lo depose sull'altare, sopra la legna. [10]Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. [11]Ma l'angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!». [12]L'angelo disse: «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli niente! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unigenito». [13]Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete, impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l'ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio. [14]Abramo chiamò quel luogo: «Il Signore vede»; perciò oggi si dice: «Sul monte il Signore si fa vedere». [15]L'angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta [16]e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, [17]io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. [18]Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce». [19]Poi Abramo tornò dai suoi servi; insieme si misero in cammino verso Bersabea e Abramo abitò a Bersabea.

Rispetto al contenuto, abbiamo di fronte un brano di intensa drammaticità. Quanto alla forma, si tratta di un vero e proprio capolavoro d’arte narrativa. Disagio, paura, confusione, scandalo, ripugnanza, rifiuto e quant’altro sono i sentimenti che lì per lì si susseguono nell’animo del lettore; poi, se ben compresa, la pagina suscita ammirazione, fiducia, gioia, pace, e senso di responsabilità nei confronti dei doni ricevuti da Dio.

1. Titolo

a) Alcuni titoli assegnati dagli esegeti mettono l'accento sulla **prova** cui viene sottoposto Abramo: *La grande prova* (von Rad), *Abramo messo alla prova* (Lestienne), *Dio mette alla prova Abramo* (Clifford), *La prova di Abramo e d'Israele* (Ska), *Isacco o la prova di Abramo* (Wénin), *La prova di Abramo e le nostre prove* (Martini), *La prova suprema della fede* (Rossi De Gaperis – Carfagna).

b) Un esegeta preferisce marcare l'aspetto negativo di **tentazione**: *La tentazione di Abramo* (Testa).

c) Altri pongono in rilievo il tema del **sacrificio**: *Il sacrificio di Abramo* (T.O.B., Marchadour, Magoga), *Il sacrificio comandato e sospeso* (Cappelletto), *Il sacrificio di Isacco* (Bibbia di Gerusalemme, Bibbia in lingua corrente, Bibbia concordata, Maly, Lohfink, Doglio), *Abramo e il sacrificio di Isacco* (Tronconi), *Sacrificio e salvezza di Isacco* (Tufariello), *Il sacrificio di Isacco e l'ultima teofania* (Galbiati).

d) Altri ancora sono dell'avviso che valga la pena di usare il termine di **legatura**, riferito ad Isacco e tipico della tradizione ebraica: *Legatura e scioglimento* (Beauchamp, Penna).

e) Alcuni, poi, puntano decisamente sulla **fede**: *Il figlio della fede. Rilancio della promessa* (Borgonovo).

f) Infine, interessante risulta la titolazione di Bonora, che sintetizza unificando temi e personaggi: *La fede di Abramo alla prova: il sacrificio di Isacco*.

2. Scopo

Gli scopi del testo sono essenzialmente cinque: **a)** spiegare la fondazione di un luogo di culto sul monte Moria, identificato da 2Cron 3,1 con la collina su cui sorgerà, secoli dopo, ad opera di Salomone, il tempio di Gerusalemme; **b)** stigmatizzare la prassi dei sacrifici umani¹; **c)** precisare significato, valore e limiti della *prova della fede* (come non ricordare Giobbe?); **d)** narrare il rinnovamento della promessa² quale premio-ricompensa (sotto questo profilo, qui e solo qui³;) dell'obbedienza credente; **e)** soprattutto mostrare il valore del dono come segno che esprime la gratuità e alimenta la reciprocità dell'amore, sia nelle relazioni interumane che in quelle tra gli uomini e Dio.

3. Datazione e tradizioni

Secondo Veijola e Ska⁴ la redazione definitiva del testo risale all'epoca post-esilica - che all'origine fosse stato tramandato oralmente, è indiscutibile⁵ -, al fine di convincere i credenti ebrei, tentati di infedeltà a Jhwh e persino di apostasia, a una "obbedienza incondizionata verso Dio, la quale si fonda su una fede [altrettanto] incondizionata in Dio" stesso. Le tradizioni cui il brano si rifà sono grosso modo la Eloista (E) per i vv. 1-14. 19, e la Jawista (J) per i vv. 15-18.

4. Genere letterario

Si tratta di un *racconto fondativo* (= si riferisce a un *evento fondatore*), costitutivo ed esemplare rispetto a Israele quale comunità religiosa: Abramo deve essere assunto come modello del popolo come tale e di ogni singolo suo membro⁶.

¹ Cfr. Dt 18,10; Lv 18,21; Ger 7,31; 32,35; 19,5-7; 32,35; Mic 6,6-7.

² Cfr. 12,2; 15,5; 16,10.

³ Penna, 176.

⁴ Cfr. Ska, 29-33.

⁵ Cfr. Lohfink, *passim*.

⁶ *Saga* è, invece, la denominazione preferita da Lohfink; la differenza rispetto al *racconto fondativo* è terminologica e non sostanziale.

5. Struttura

a) Dal punto di vista *contenutistico*, la struttura si articola in: a) comando divino (vv. 1-2); b) esecuzione da parte di Abramo (3-6); c) dialogo tra Isacco e Abramo (7-8); d) proseguimento dell'esecuzione del comando (9-10); e) ulteriore comando e intervento divino (11-14); f) risposta di Dio (15-18); g) ritorno a casa di Abramo (19).

b) Sotto il *profilo narrativo*, invece, la struttura (= trama, cioè il filo conduttore del racconto), è la seguente: a) esposizione (vv. 1-2); b) complicazione (3-10); c) azione trasformatrice (11-12); d) soluzione (13-14); e) situazione finale (15-19).

6. Particolari significativi

Ne evidenzio solo un paio. a) Perché Dio è denominato *Elohim* al v. 2, e *Jhwh* al v. 12? b) Come mai l'Autore ricorre all'artificio della *comunicazione reticente*? In effetti non sappiamo né dove né quando Dio parli ad Abramo; nulla vien detto sul viaggio di tre giorni; non v'è traccia che informi circa sentimenti e pensieri dei personaggi e sulle loro reazioni alla fine dell'incubo; Dio stesso sembra ignorare che cosa pensi Abramo (cfr. v. 12); la risposta data dal patriarca ad Isacco è intenzionalmente evasiva e ambigua; Dio non pronuncia alcuna parola di incoraggiamento, conforto, sostegno, e allorché si decide a parlare e a intervenire, lo fa soltanto *in extremis*.

Ora, mentre la soluzione del primo problema si potrà trovare solo dopo un'accurata analisi testuale, quella al secondo va fornita subito, ed è la seguente: la reticenza intende indurre il lettore all'*empatia*, alla *complicità*, vale a dire a *mettersi nei panni* di Abramo (e di Isacco), patendo come e con lui (*com-passione*) di fronte a un Dio (di primo acchito) incomprensibile: Abramo (e Isacco) sono io, Abramo (e Isacco) sei tu. Dunque un punto di vista non astratto teorico e oggettivo, bensì esistenziale concreto e soggettivo. "Se il lettore non si lascia trascinare nella sfida, se non partecipa, se mantiene la distanza [tipica dell'] estetica, allora deve rigettare completamente il racconto, perché presenta Dio in una luce intollerabile"⁷, addirittura mostruosa. Per la verità, il lettore sa fin dall'inizio (v. 1) che si tratta di una *prova*, a differenza di Abramo che ne è del tutto ignaro⁸.

7. Analisi

* **V. 1.** "Dopo queste cose": l'espressione, oltre a fungere da palese *indicatore di confine* del racconto, segnala una svolta decisiva della vita di Abramo, rinviando ad altre irruzioni di Dio nella sua esistenza, precisamente Gen 12,1-3; 15,1; 17,1; 18,1; 21,1-2. "Dio" è chiamato "Elohim", un termine generico, equivalente press'a poco a "la divinità", termine che marca la sua diversità dall'uomo e quindi il mistero. La ripetizione del nome del patriarca ("Abramo, Abramo!") dice l'importanza decisiva di quanto sta per accadere⁹. "Mise alla prova": nel Pentateuco è l'unico caso in cui ad essere messo alla prova è un singolo individuo; altrove è il popolo come tale¹⁰. Il lettore (ma non Abramo!) deve sapere sin dall'inizio che si tratta soltanto di una prova - comunicata mediante un "sogno rivelatore"¹¹ - , per non pensare che Dio imponga al patriarca un sacrificio umano; inoltre, deve essere a conoscenza che è Dio a mettere alla prova, non Abramo a provare sé stesso. E su che cosa sia una *prova* il lettore è informato fin da Gen 2,16-17. Come supererà Abramo questa prova? Come reagirà di fronte al dono rappresentato dalla persona stessa di Isacco? Dove vuole andare a parare Dio, ordinando ad Abramo di partire con Isacco verso Moria? "Eccomi!": Abramo mostra una disponibilità totale e una prontezza estrema di fronte alla chiamata divina. E così sarà anche di Mosè (Es 3,4), Samuele (1Sam 3,4.16), Isaia (Is 6,8), Maria (Lc 1,38) e Gesù (Eb 10,9).

* **V.2.** "Il tuo unigenito che ami": anche di Gesù sarà detto così: Mt 3,17 e par.; 12,18; 17,15 e par.; Mc 12,6; Lc 20,13. Le connotazioni di Isacco, oltremodo insistenti, sembrano fatte apposta per rendere la

⁷ Mc Euenue, in Ska, p. 28, nota 40.

⁸ Cfr. Wénin, 38-41.

⁹ "Quando nella Bibbia il nome di qualcuno viene ripetuto, è l'evidenza di una attenzione per un momento fondamentale della vita, una occasione irripetibile" (Doglio, 17).

¹⁰ Es 15,25; 16,4, Dt 8,2.16; 13,4; 33,8.

¹¹ Testa, 388.

richiesta ai limiti dell'umana sopportabilità. “Offrilo in olocausto”: l'olocausto consisteva nell'uccisione della vittima (animale maschio, senza difetti, di grosso o piccolo bestiame, oppure un uccello, tortora o colomba) e nella sua totale combustione¹². Isacco è di Dio, appartiene a Dio, prima che essere di/appartenere ad Abramo. Giustamente Lohfink¹³ annota: “Per il lettore giudeo il fatto era molto più terribile del sacrificio di un bambino. È la perdita del futuro, il fallimento della promessa, in definitiva l'abbandono [da parte] di Dio”; mentre in Gen 12 Abramo viene invitato a sacrificare il proprio passato, qui gli è chiesto di sacrificare il proprio futuro, e in entrambi i casi la decisione deve essere presa in un presente puntuale, chiaramente definito, univocamente determinato. Origene, Agostino, Efrem il Siro, Cesario di Arles, Lutero e Calvino ritengono che Abramo sia, già a questo punto, certo per fede che Dio farà risorgere Isacco (cfr. Eb 11,19). Quanto alla pratica di sacrificare i primogeniti, va detto che essa era in uso anche in Israele. “Lo si faceva proprio perché era proibito”¹⁴: Iefte immola la figlia (Gdc 11,29-40)¹⁵, e Acaz fa bruciare suo figlio (2Re 16,3). Per la verità, Wénin¹⁶ rileva che la traduzione letterale non è *Offrilo in olocausto*, ma “Fallo salire là per un olocausto”, dove l'ambiguità è intenzionale: Abramo deve offrire un olocausto in compagnia del figlio od offrire il figlio stesso come olocausto? Il patriarca è affatto libero d'interpretare l'ordine divino nell'uno o nell'altro senso. “Su di un monte che io ti indicherò”: Abramo deve partire senza conoscere in anticipo la meta precisa, fidandosi unicamente della parola di Dio.

* V. 3. “Abramo, senza comprendere, accetta la *notte oscura* della fede”¹⁷: ubbidisce immediatamente (“di buon mattino”¹⁸) e in silenzio. Se alla promessa della nascita di un figlio egli ride (Gen 17,17), e “nel contesto questo riso esprime l'incredulità”¹⁹, qui di fronte al comando divino Abramo entra in un silenzio rispettoso del mistero e, quindi, da vero credente. Ma in che senso ubbidisce: offrendo un olocausto in compagnia del figlio o il figlio stesso come olocausto? Secondo Wénin²⁰ diversi indizi fanno pensare che il patriarca, a questo punto della narrazione, non abbia ancora dato la propria interpretazione del comando divino né operato la scelta ad essa conseguente, ma che è incerto, perplesso, esitante, in ogni caso interiormente teso e dilacerato²¹.

* V. 4. “Il terzo giorno”: secondo alcuni esegeti (Lutero, von Rad, Testa, Borgonovo), la precisazione temporale indica semplicemente che l'obbedienza di Abramo, lungi dall'essere un'infatuazione momentanea o una velleità, è viceversa una decisione libera e ponderata. Secondo altri (Wénin), invece, essa insieme con l'annotazione del “vedere quel luogo” segnala che per Abramo è giunto il momento della decisione da prendere, della scelta da fare, che ora non è più rinviabile; lo indica a suo modo – si potrebbe aggiungere – anche quel suo “alzare gli occhi”. Inoltre “il terzo giorno” nella Bibbia è simbolo dell'intervento decisivo di Dio, e questo già nell'AT; per il NT basti ricordare il fatto-mistero della risurrezione di Gesù²².

* V. 5. “Ci prostreremo”: si tratta, forse, di una brachilogia per indicare l'intero rito del sacrificio. “Fermatevi qui [...], poi ritorneremo”: Abramo non vuole rivelare ai servi il vero scopo del viaggio (Galbiati, Ska); ciò significa che egli interpreta il comando di Dio nel senso forte di sacrificare Isacco; in tal caso, infatti, la presenza dei servi costituirebbe un ostacolo in più all'olocausto del figlio. D'altra parte, egli si fida di Dio che, se vuole, può fare anche l'impossibile.

* V. 6. “Prese in mano il fuoco e il coltello”: notazione tenerissima: gli oggetti pericolosi, con cui il figlio potrebbe farsi male, sono portati dal padre; “il narratore usa una casta reticenza sulla parte emozionale e si

¹² Cfr. De Vaux, 404-406.

¹³ *O.c.*, 80.

¹⁴ Beauchamp, 45.

¹⁵ In proposito l'oratorio *Iefte* di Giacomo Carissimi riesce sempre struggente: cfr. il CD n. 1 in *Integrale degli oratori*, Musicaimmagine, Ensemble Seinovecento, diretto da Flavio Colosso, MR 10020.

¹⁶ *O.c.*, 55-65.

¹⁷ Borgonovo, 116.

¹⁸ Cfr. Gen 19,27; 21,14.

¹⁹ Ska, *Abramo e i suoi ospiti*, 13.

²⁰ *O.c.*, 68-73.

²¹ L'asino è menzionato per la prima volta nella Bibbia in Gen 12,16. “Gli asini erano indispensabili alle tribù nomadiche e costituivano per esse il mezzo di trasporto più importante, in grado di coprire in media circa 30 Km al giorno. Re e personalità insigni in occasioni pacifiche cavalcavano asini, mentre i cavalli erano impiegati in guerra” (*GEIB*, I, 61).

²² Cfr. Doglio, 45.

destreggia con grande abilità nel rappresentare e nel suggerire le circostanze del mondo emozionale”²³. Origene, Procopio, Ishodad, Agostino, Cesario di Arles e Ruperto di Deutz vedono nella “legna” portata sulle spalle da Isacco il simbolo della croce di Gesù.

* **V. 7.** A questo punto del racconto Isacco è ignaro di tutto. Comunque, la domanda di Isacco costituisce, con tutta evidenza, l’apice drammatico della narrazione. “Eccomi”: è forse casuale, perché stereotipa, che questa sia la stessa risposta data da Abramo a Dio (v.1)? Oppure il narratore vuol informare il lettore circa la convinzione del patriarca che entrambi i valori (sia Dio che il figlio) devono essere salvaguardati?

***V. 8.** Qui il nome di Dio è... *Provvidenza*. “Dove Dio è all’opera, c’è sempre un futuro aperto” (Zimmerli). E su questa “generica” professione di fede (“Dio stesso si provvederà l’agnello per l’olocausto”) anche Isacco è d’accordo, come segnalava quel “proseguirono tutti e due insieme” del v. 6²⁴. Ma il figlio ha la sensazione che il padre non dica tutto, gli nasconda qualcosa. Dal punto di vista narrativo, la risposta di Abramo ad Isacco configura come *prolessi*, cioè un’anticipazione di come andrà a finire la vicenda raccontata. L’affermazione che Dio stesso si provvederà l’agnello è profezia di Gesù, agnello immolato²⁵.

***Vv. 9-10.** “Che Dio gli aveva indicato”: perfetta adeguazione della volontà di Abramo alla volontà di Dio: il fatto che la frase ricorra per la terza volta (cfr. v. 2 e v. 3) serve al narratore per togliere al lettore ogni dubbio in proposito. Isacco lascia fare; è quindi consenziente. L’abbondanza dei particolari diffusi nel testo rende estrema la drammaticità della narrazione. Commenta magnificamente Wénin²⁶: “Il ritmo sempre più lento dei gesti sembra suggerire che il patriarca non ha perso ogni speranza di vedere Dio intervenire *in extremis*, e che quindi differisce l’atto finale più che può, come per lasciare a Dio il tempo di agire. Per quanto risoluto sia [...], il gesto [lento del padre] ha la dinamica della freccia di Zenone che non finisce mai di raggiungere il bersaglio. E tutto si svolge come se il rallentamento eternizzasse il gesto di Abramo nella speranza insperata che vi si manifesti l’Eterno”. Quanto alla *legatura* di Isacco, oltre allo scopo ovvio di impedirgli di scappare, “può essere il segno del legame che unisce strettamente Abramo a *suo* figlio, un legame che rischia di ostacolare quest’ultimo incatenandolo a suo padre”, al punto che il figlio non è in grado di “prendere la distanza necessaria per poter vivere una sua vita”²⁷. “Alla fine, lo sguardo del lettore è interamente concentrato sul *coltello* nella *mano* di Abramo, su questa mano pronta ad immolare”²⁸.

* **V. 11.** “L’angelo del Signore lo chiamò dal cielo”: ogni termine è lì a dimostrare che l’intervento dell’angelo e il suo messaggio coincidono con quanto vuole Dio stesso. Stessa importanza della chiamata di cui al v. 1 (“Abramo, Abramo!”: quando Dio chiama, qualunque cosa chieda, è sempre per una svolta positiva nella vita del chiamato), e stessa prontezza nella risposta (“Eccomi!”). Osserva con acutezza Wénin²⁹: “Un gesto [da parte dell’angelo], come quello di afferrare il braccio, sarebbe stato infinitamente più sicuro ed efficace”; ma qui si tratta non soltanto di impedire che Isacco venga ucciso, ma anche di consentire ad Abramo un esercizio del tutto responsabile della propria libertà di fronte alla chiamata di Dio.

* **V. 12.** Dio (da qui in poi chiamato “Jhwh”) *ri-conosce* con gioia Abramo come uomo dalla fede incondizionata. Il *nome proprio* del Dio dell’alleanza (si tratta in realtà di una retroproiezione, in quanto il nome Jhwh sarà rivelato per la prima volta a Mosè, come dimostra inequivocabilmente Es 6,2-3³⁰) conferma che Abramo ha acquisito, mediante la propria fede inconcussa, un’immagine più vera e profonda di lui, benché mai perfetta. Perfetta al punto da coincidere con Dio stesso sarà solo quell’immagine che è Gesù in persona³¹, connotato a ragion veduta come “colui che dà origine alla fede e la porta a compimento” (Eb 12,2). “Abramo ha imparato a rinunciare al controllo della sua vita, così da poterla ricevere come grazia”³².

²³ Testa, 390.

²⁴ Nella salita di Gesù al Calvario anche il Padre sarà presente facendo compagnia a Gesù (cfr. Doglio, 46).

²⁵ Cfr Doglio, 19.

²⁶ *O.c.*, 78-79.

²⁷ *Id.*, 81.

²⁸ *Id.*, 78.

²⁹ *O.c.*, 84.

³⁰ “Dio parlò a Mosè e gli disse: Io sono il Signore [Jhwh]! Sono apparso ad Abramo, a Isacco, a Giacobbe come Dio onnipotente [El Shaddai], ma con il mio nome di Signore [Jhwh] non mi sono manifestato a loro”.

³¹ Gv 12,45; 14,8-11; 2Cor 4,4; Col 1,15; Eb 1,3.

³² Clifford, 32.

“Il tuo figlio, il tuo unigenito”: è caduto il “che ami” del v. 2; il lettore può così constatare che Abramo ama più Dio di quanto ami suo figlio, ama di più il *Dio* che dona rispetto al *dono* di Dio.

* **V. 13.** “Alzò gli occhi”: identica espressione presente al v. 4; qui come là, infatti, si tratta di prendere una decisione importante. “Invece del figlio”: oltre al “che ami” assente dal versetto precedente, qui scompare anche l’aggettivo possessivo. Ormai Abramo vive il rapporto con il figlio considerandolo come un dono non da godere tutto per sé con un amore geloso, esclusivo, dominatore, ma da ridonare a Dio che glielo ha dato, così che Isacco possa crescere in una relazione immediata con il Donatore; in termini biblici, Abramo “teme Dio”, cioè si affida a lui per “amare senza legare” a sé, per “andare senza respingere”³³. Il sacrificio deve essere comunque compiuto; di qui la sostituzione del figlio con l’ariete. “Un ariete impigliato con le corna in un cespuglio”: a un livello superficiale il particolare spiega perché Abramo riesca a prenderlo con facilità; ma a un livello profondo delinea l’immagine di un padre immobilizzato nella propria volontà di potenza, dalla quale si è ormai liberato “*non risparmiando* suo figlio lontano da Adonai [= Jhwh]”³⁴. Molti padri della Chiesa vedono nell’ariete il simbolo di Gesù quale agnello immolato, e nel cespuglio spinoso sempre Gesù coronato di spine.

* **V. 14.** “Dio *si fa vedere* quando vede il cuore dell’uomo in ricerca di lui; e l’uomo, dopo la notte oscura della fede, giunge a comprendere come Dio *provveda* in ogni frangente della vita”³⁵. Dopo la prova, Abramo entra più profondamente nel mistero di Dio, che egli conosce come donatore perfino quando sembra(va) esattore. Fino a che punto donatore? Sino – ma siamo ormai nel NT - a “non risparmiare il proprio Figlio, ma a consegnarlo per tutti noi” (Rom 8,32).

* **Vv. 15-18.** La ripresa delle promesse³⁶ è la gratificante risposta di Dio all’obbedienza di Abramo, con formule in crescendo: “giuro per me stesso”³⁷ (in effetti non esiste un essere più grande per il quale Dio possa giurare: cfr. Eb 6,13); “oracolo del Signore”; “la tua discendenza s’impadronirà delle città dei nemici”. Il dono ridonato a Dio diventa dono di benedizione anche per “tutte le nazioni della terra”. Procopio commenta il v. 16 con queste parole: “Come tu [Abramo] non hai risparmiato il tuo figlio diletto, per me; così nemmeno io [Jhwh] risparmierò il mio Figlio diletto, per te” (cfr. Gv 3,16). Che Gesù sia la vera e perfetta discendenza di Abramo, è affermazione unanime dei Padri. “Tu hai obbedito”: è la “obbedienza della fede” (Rom 1,5; 16,26).

* **V. 19.** Abramo dovrà giocare la sua fede nella vita normale, quotidiana. “Abramo lascia il culto, gli angeli, la presenza di Dio sul monte Moria, e torna alla gestione della sua casa; governa la famiglia, la moglie, i servitori: ritorna ai servi e all’asino” (Lutero).

8. Principali interpretazioni³⁸

I. Storico-critica e narrativa. Vedi sopra, al n. 2.

II. Strutturale. È difesa da Lack. Sia Dio che Abramo fanno l’impossibile: Dio, *sostituendo* Isacco con un ariete; Abramo, *volendo* sacrificare Isacco.

III. Psicoanalitica. La sostiene, ad esempio, Linard de Guertechin. Abramo passa da una sorta di delirio d’onnipotenza paterno alla considerazione di sé stesso anzitutto come creatura-figlio rispetto a Jhwh, del quale anche Isacco è figlio.

IV. Filosofica. - Kant (*Il conflitto delle facoltà*). Il comando di Dio è un inganno, perché egli non può volere ciò che è contro la morale della ragione. Abramo cade nell’illusione che sia Dio a imporgli il sacrificio del figlio Isacco.

- Schelling (*Filosofia della Rivelazione*). Dio è in sé stesso contraddizione: Elohim (che vuole il sacrificio di Isacco) *versus* Jhwh (che non vuole tale sacrificio).

³³ Wénin, 88.

³⁴ Wénin, 90.

³⁵ Borgonovo, 117.

³⁶ Gen 12,1-3; 13,14-17; 15,1-6.7.21.

³⁷ Cfr. Gen 26,3; Dt 4,31; 7,8; Am 4,2; 6,8.

³⁸ Cfr. Bonora, 17-22; Martini, 127-129; Tilliette, 57-90.

- Hegel (*Lo spirito del cristianesimo e il suo destino*). Abramo è convinto di essere capace di uccidere il proprio figlio; tale intima convinzione interiore rende inutile l'uccisione effettiva.
- Kierkegaard (*Timore e tremore*). Abramo decolla dal piano etico (dovere di padre) al piano religioso (fede in un Dio che può fare addirittura l'impossibile). Infatti "l'etico è universale, e l'universale è ciò che è valido per tutti"; la fede invece è la risposta del singolo alla chiamata di Dio. La grandezza di un uomo si misura dalla grandezza di ciò che ama: poiché "chi ama Dio è più grande di tutti", Abramo è il più grande di tutti dal momento che ama Dio più di quanto ami suo figlio.
- Kolakowski. La sua è un'interpretazione acutamente sarcastica, contro l'ideologia e il regime totalitari, e contro lo stesso concetto di Dio: "Noi guardiamo i fatti e sappiamo che non interessa il fatto che Abramo abbia voluto o meno uccidere. Sta di fatto che egli non ha ucciso. Perciò ridiamo di gusto di fronte a questo scherzo di Dio. Questo ci conferma che Dio è proprio un bel tipo".
- Lévinas (*Nomi propri*). Il senso fondamentale del racconto è costituito dal suo valore etico, espresso dalla voce dell'angelo di Jhwh che interrompe drasticamente il sacrificio umano.
- Derrida. La lezione fondamentale, lungi dall'essere etica, si pone al di là dell'etica: esteriormente Abramo resta un odioso assassino, ma interiormente rinvia all'unicità di Dio come "Totalmente Altro".

V. Antropologico-culturale. Secondo Girard, la sostituzione di Isacco con l'ariete equivale al rito del "capro espiatorio": un modo per esorcizzare la violenza.

9. La fede di Abramo alla prova

a) *Dio mise alla prova Abramo* (v. 1) / *Ora so che tu temi Dio* (v. 12). Se dessimo all'avverbio "ora" un significato esclusivamente temporale e al verbo "sapere" il suo significato letterale (= adesso, dopo la prova, Dio lo sa; prima non lo sapeva), ne risulterebbe un'interpretazione errata. Infatti qui il senso dell'avverbio è quello di una certezza gioiosa, di un felice riconoscimento (cfr. Sal 20,7; 56,10; Es 18,11; Gdc 17,13; 1Re 17,24) o, secondo alcuni Padri (Origene, Ilario, Agostino, Beda), di una divulgazione della fede di Abramo a noi uomini (= ora Jhwh fa conoscere). Insomma, Dio sa già ciò che apparentemente voleva sapere, è Abramo che non sa; Dio non impara, Abramo invece deve ancora imparare. L'accostamento delle due frasi intende salvaguardare, mettendola in forte rilievo, la libertà del patriarca, che – bisogna pur dirlo – avrebbe anche potuto scegliere la disobbedienza a Jhwh o di dare un'interpretazione minimalista del comando divino.

b) Dio non vuole in alcun modo la morte di Isacco. Egli vuole la liberazione dal male: *Dio stesso si provvederà l'agnello per l'olocausto* (v. 8). Ora, "male" è la volontà di Abramo di considerare Isacco come *suo possesso*: una volontà, questa, davvero "omicida"³⁹, dalla quale viene liberato da Dio. Sotto questo profilo, *temere Dio* è per Abramo imparare ad amare suo figlio in maniera giusta, ovvero *non risparmiarlo per sé* tenendolo lontano da Dio. Questi infatti "cerca la fede, non la morte; ha sete della preghiera, non del sangue; è placato dal volere, non dall'uccisione" (Pietro Crisologo). In definitiva, a dispetto delle apparenze e con buona pace di Schelling, il Signore non si contraddice mai.

c) D'altra parte Abramo, immerso com'è in un mondo segnato dal peccato, in un primo momento interpreta il comando divino come se Dio fosse in contraddizione con sé stesso: in un modo sinistramente ambiguo, egli farebbe vivere e farebbe morire, in base alla sua insindacabile scelta. O, quanto meno, il patriarca è dubbioso su che cosa il Signore voglia veramente da lui.

d) Successivamente, però, il patriarca supera brillantemente la prova, nel preciso momento in cui si affida a Dio come colui che fa vivere *tout court*: quel Dio che, in effetti, lascerà vivere Isacco. Il patriarca ubbidisce a Dio, facendo sì che la propria volontà si adegui a quella divina: "quello che Dio vuole non è mai troppo".

e) In tal modo, all'idea di un dio arbitrario, umorale e fin anche - almeno tendenzialmente - dispotico subentra in Abramo l'immagine di un Dio benevolente, beneficente e vivificante: Jhwh è un padre assolutamente affidabile, che desidera intensamente vivere in comunione d'amore con tutti i suoi figli (*tutte le nazioni della terra*). Come Giobbe (42,5) Abramo può ormai dire: "Io ti conoscevo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti vedono!".

³⁹ Beuchamp, *L'uno e l'altro...*, 29.

f) Il conseguente affidamento da parte di Abramo diventa per lui il luogo – l'unico luogo – in cui Dio si manifesta: Dio viene visto, proprio là dove Abramo vede con gli occhi della fede, come Colui che provvede. Nel fidarsi di/affidarsi a Dio come Colui che *provvede*, Abramo riesce in qualche modo a *vedere* (= conoscere) Dio: l'affidamento è condizione necessaria di conoscenza.

g) Ma questo salto coraggioso comporta sempre, nella storia, una sofferenza simile ai dolori del parto. Il concetto meno inadeguato di Dio viene generato in Abramo dopo un lungo, faticosissimo e dolorosissimo itinerario di progressiva purificazione della fede: più si ama, più si è chiamati a soffrire, giacché la sofferenza è, in questo mondo intriso di peccato, il prezzo di una libertà che intenda esercitarsi come amore. Nel merito è interessante l'osservazione di Filone di Alessandria secondo cui Abramo, accettando di sacrificare Isacco (che significa "riso"), si mostra disposto a sacrificare anche la propria gioia, perché la vera gioia – di lui, di Isacco e di ogni uomo - si trova soltanto in Dio. Abramo realizza *ante litteram* l'affermazione evangelica: "Se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto" (Gv 12,24).

h) Anziché essere Dio colui che dà la morte all'uomo, è viceversa l'uomo che dà la morte a Dio, crocifiggendolo. Dio (= Gesù) si lascia uccidere dall'uomo per far vivere l'uomo stesso. Dopo i fatti del Calvario, "tutte le trattazioni della sofferenza nella Bibbia [quindi anche quella qui descritta] assumono un nuovo significato, come profezie della sofferenza di Gesù. Ma nessun ebreo le avrebbe viste in questa prospettiva prima della crocifissione di Gesù. Ora, invece, come una calamita, tutto ciò che tratta di filiazione, messia, sofferenza, servo, è attirato da Gesù"⁴⁰.

10. La nostra fede alla prova

I. Interrogativi. Lo scarto tra la promessa divina e la realtà fa sorgere degli interrogativi radicali: Perché Dio non interviene? allora Dio non è Padre? allora Gesù non vive davvero nella sua Chiesa? Dov'è la tanto conclamata efficacia della Parola di Dio? Perché mai il mio serio e sincero impegno educativo produce risultati tanto deludenti? dove ho sbagliato? Come mai le mie preghiere al Signore sembrano (o sono?) clamorosamente disattese? forse non so pregare chiedendo cose buone?

Sono soltanto esempi di prove, che spesso assumono il volto infido della tentazione propriamente detta. Se è vero infatti che sarebbe più corretto denominare *tentazioni* le difficoltà che provengano dal demonio e tendono a farmi peccare, e *prove* quelle volute o permesse da Dio che mirano a rendere autentica e robusta la fede, è altrettanto vero che - di fatto - anche le prove propriamente dette sono spesso da me vissute come fossero tentazioni; tanto più che l'accertamento della loro provenienza non è mai istantaneo, anzi talvolta neppure possibile.

II. Le prove ordinarie. Qual è l'atteggiamento cristiano che devo assumere di fronte alle prove quotidiane?

a) La prova esiste e mi aspetta, dal momento che l'umanità è (anche) sotto l'influsso malefico del demonio. Dio è... Dio: mistero, libertà, perciò non prevedibile né programmabile. Egli è Amore, certo, ma *a modo suo*, cioè appunto da Dio; e che cosa questo significhi non lo capirò mai sino in fondo, giacché lui resta sempre Dio, e io sempre creatura.

b) L'atteggiamento adeguato nella prova è la fede in Dio, l'abbandono fiducioso a lui, con la certezza che egli mi vuole bene e fa il mio bene, infinitamente più di quanto ciò sia in mio potere (Ef 3,20).

c) La prova è reale, non è un gioco o una finzione, tanto che talora mi capita anche di soccombere: "si può naufragare nella [= rispetto alla] fede, anche da papa"⁴¹.

d) Tra la fede e la tentazione esiste, di fatto, un rapporto direttamente proporzionale: quanto più sono credente, tanto più sono provato, ossia tentato. Gesù ne costituisce l'esempio supremo.

III. Le prove straordinarie. Al riguardo si possono proporre tre telegrafiche osservazioni.

⁴⁰ egal, in Penna, 199, nota 72.

⁴¹ Martini, 139.

a) “La prova come tale, proprio perché prova, ha [in sé] qualcosa di incomprensibile e di assurdo. È il dramma della prova”⁴².

b) La prova più grande è la morte, sulla quale soprattutto - di conseguenza - la mia fede deve esercitarsi.

c) La prova – ogni prova, straordinaria o ordinaria che sia – è *prova*, ossia provvisoria, superabile, limitata. Essa viene da quel Dio nelle cui mani affidabili io sto. “Anche nelle più grandi sofferenze, di fronte alla morte imminente, mentre di natura sua la prova tende a farmi dire: *Dio mi ha abbandonato, Dio non c'è*, il Vangelo mi dice: *sei nella prova, ma Dio ti ha nelle mani*; e così tende a riportare tutto alla dinamica della Promessa e all'abbandono alla Parola”⁴³. È quanto afferma Rom 8,31-39, di cui è stata fatta una lectio alcuni anni fa e che mette conto di riportare qui di seguito:

[31]Che diremo dunque in proposito? Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? [32]Egli che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi, come non ci donerà ogni cosa insieme con lui? [33]Chi accuserà gli eletti di Dio? Dio giustifica. [34]Chi condannerà? Cristo Gesù, che è morto, anzi, che è risuscitato, sta alla destra di Dio e intercede per noi? [35]Chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? [36]Proprio come sta scritto: Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno, siamo trattati come pecore da macello. [37]Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di colui che ci ha amati. [38]Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, [39]né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore.

11. Conclusione

Le parole illuminanti e sintetiche di Paul Beauchamp⁴⁴ valgono da conclusione: “Se Abramo non ha creduto che Dio volesse la morte, Isacco non ha creduto che suo padre volesse ucciderlo... Ma non è tutto. Lo scioglimento della *legatura* [di Isacco] libera nel lettore questo sentimento di un debito di sangue, schiavitù antica e quotidiana. L'audacia del racconto è di attribuire a Dio l'antica imposizione. Come se Dio dicesse: *tu hai dato di me questa immagine di crudeltà, ma sono venuto ad abitarla perché non c'era altro modo per liberartene*”. Sotto questo profilo si può dire che “il figlio è stato il salvatore di suo padre”⁴⁵.

Excursus

I. Riferimenti e paralleli del Nuovo Testamento. Abramo è citato 73 volte nel NT, quindi più di Davide (59 volte) e poco meno di Mosè (80 volte). Limitandoci a Gen 22,1-19, si possono segnalare i riferimenti seguenti: Gv 3,16; 19,19-17; At 3,25; Rom 8,32-39; 1Cor 10,13; Gal 3,8.16; Eb 11,17-19; Giac 1,12-13; 2,21-23; 1Gv 4,9.

La contraddizione ravvisata tra la prospettiva di Giacomo, volta a sottolineare la necessità delle opere in ordine alla salvezza, e la prospettiva di Paolo che marca l'importanza incomparabile della fede, è solo apparente. Basti considerare, nel merito, le seguenti affermazioni dei due agiografi: “Vedi che la fede agiva insieme con le opere di lui [Abramo], e che per le *opere* la *fede* divenne perfetta” (Giac 2,22); “In Cristo Gesù non è la circoncisione che vale o la non circoncisione, ma la *fede* che *opera* per mezzo della carità” (Gal 5,6).

II. Targum su Gen 22,10. All'inizio della nostra era i giudei leggevano le Scritture nella sinagoga in ebraico, lingua ormai riservata alla liturgia; ma il popolo, che parlava aramaico, non la comprendeva più. Bisognava dunque tradurre. Invece di fare una traduzione letterale, si faceva una traduzione ampia che si chiama *targum*. Queste traduzioni aramaiche sono molto interessanti, perché ci mostrano come si

⁴² Martini, 139.

⁴³ Martini, 141.

⁴⁴ *Cinquanta ritratti...*, 48.

⁴⁵ *L'uno e l'altro...*, 30.

comprendeva la Scrittura all'epoca di Cristo. A volte si trattava di piccoli cambiamenti, altre volte si aggiungevano spiegazioni. È il caso del racconto del sacrificio di Isacco. Dopo il v. 10 il Targum aggiunge: *Isacco prese la parola e disse ad Abramo suo padre: "Padre mio, legami bene, perché io non ti dia dei calci, tali che la tua offerta sia resa invalida..."*. *Gli occhi di Abramo erano fissi sugli occhi di Isacco e gli occhi di Isacco erano rivolti verso gli angeli in alto. Isacco li vedeva, ma Abramo non li vedeva. In quel momento scese dal cielo una voce che disse: "Venite e vedete due persone uniche nel mio universo. Uno sacrifica e l'altro è sacrificato: quello che sacrifica non esita e quello che è sacrificato offre la gola"*.

La *legatura* (*aqedah*, in aramaico) che Isacco chiede esprime la sua offerta interiore: non vuole rischiare di ferirsi dibattendosi perché, in quel caso, non avrebbe potuto più essere una vittima da offrire [cfr. Lv 1,3;3,1.6; 22,21-22].

Nei momenti di angoscia, i giudei chiedono a Dio di ricordarsi di questa *aqedah* e, a causa sua, di perdonare le loro colpe e di salvarli⁴⁶.

III. Il Corano e Gen 22. Abramo viene presentato come un modello di "sottomissione" (si ricordi che "Islam" significa proprio sottomissione). Scrive Ska⁴⁷: "Per la religione musulmana l'episodio del sacrificio è fondamentale. È commemorato con i sacrifici offerti dai fedeli durante il pellegrinaggio a La Mecca [...]. Questo sacrificio è il punto culminante del pellegrinaggio e si tratta anche della più grande celebrazione del calendario musulmano, *'id al-Adha*, *giorno della festa*, quando una folla immensa invade questi luoghi per offrirvi il sacrificio promesso. Nella stessa data, un po' dappertutto nel mondo musulmano vengono sacrificati numerosi montoni".

Vale la pena di notare che *Il Corano* non chiama mai per nome il figlio che Abramo accetta di sacrificare: evidentemente l'atto di sottomissione da parte del patriarca è più importante del nome del figlio della promessa; figlio che veniva identificato con Ismaele nei commentari arabi, e con Isacco in quelli persiani (per dimostrare la superiorità di questi ultimi sugli arabi).

Bibliografia

- ALTER R., *L'arte della narrativa biblica*, Queriniana, Brescia 1990
- ANDREOZZI A., *Il domenica di Quaresima*, "SdP" n.345 (marzo 2003), pp. 88-91
- BARBAGLIA S., *Il domenica di Quaresima*, "SdP" n.285 (febbraio-marzo 1997), pp. 85-89
- BEAUCHAMP P., *L'uno e l'altro Testamento. 2. Compiere le Scritture*, Glossa, Milano 2001, pp. 29-30
- ID., *Cinquanta ritratti biblici*, Cittadella, Assisi 2004, pp. 45-48
- *Bibbia (La) di Gerusalemme*, EDB, Bologna 1993
- *Bibbia concordata (La)*. Nuovo Testamento, Mondadori, Milano 2000
- *Bibbia T.O.B.*, Elle Di Ci, Leumann 1992
- *Bibbia (La). Traduzione interconfessionale in lingua corrente*, Elle Di Ci – Alleanza Biblica Universale, Torino 1985
- BOCIAN M., *Grande dizionario illustrato dei personaggi biblici. Storia – Letteratura – Arte – Musica*, Piemme, Casale Monferrato 1991
- BONORA A., *La fede di Abramo alla prova: il sacrificio di Isacco (Gen 22,1-19)*, "PSV": *Credete al vangelo*, EDB, Bologna 1988, pp. 17-28
- BORGONOVO G., in *La Bibbia*, Piemme, Casale Monferrato 1995, pp. 116-117
- CAPPELLETTO G., *Genesi (capp. 12-50)*, Messaggero, Padova 2002, pp. 83-96
- CARISSIMI G., *Historia Abraham et Isaac*, CD n. 6; in *Integrale degli oratori*, Musicaimmagine, Ensemble Seinovecento, diretto da Flavio Colusso, MR 10020
- CHARPENTIER E., *Per leggere l'Antico Testamento*, Borla, Roma 1983
- CLIFFORD R.J., *Genesi*, in *Nuovo grande commentario biblico*, Queriniana, Brescia 1997, pp. 31-32
- D'ANNA G., *Il domenica di Quaresima*, "SdP" n.375 (marzo 2006), pp. 95-99
- DE VAUX R., *Le Istituzioni dell'Antico Testamento*, Marietti, Torino 1972
- DE ZAN R., *Il domenica di Quaresima*, "SdP" n. 225 (febbraio-marzo 1991), pp.71-72
- DOGLIO C., *Le storie di Abramo*, www.symbolon.net (pp. 41-48)
- ID., *Temi biblici/Sacrificio/Il grande sacrificio di Abramo*, www.symbolon.net (pp. 16-20)
- GALBIATI E., in *La sacra Bibbia*, vol. I, Marietti, Casale Monferrato 1964
- ID., *Dispense scolastiche*, Venegono Inferiore 1967 (pro manuscripto)
- *Grande enciclopedia illustrata della bibbia*, 3 voll., Piemme, Casale Monferrato 1997 [= *GEIB*]

⁴⁶ In Charpentier, *o.c.*, 54.

⁴⁷ *Abramo e i suoi ospiti*, 69.

- KIERKEGAARD S., *Timore e tremore*, in *Opere*, Sansoni, Firenze 1988, pp. 39-100
- KUSCHEL K.J., *La controversia su Abramo. Ciò che divide – e ciò che unisce ebrei, cristiani e musulmani*, Queriniana, Brescia 1996
- LESTIENNE M., *Abramo, modello e padre dei credenti*, in *PAF* n.12: *Il domenica di Quaresima*, Queriniana, Brescia 1973, pp. 30-38
- LEVI D., *Vita di Abramo*, AVE, Roma 1993
- LOHFINK G., *Ora capisco la Bibbia*, EDB, Bologna 1977, pp. 76-82
- MAGOGA A., *Il sacrificio di Abramo*, www.Qumran2.net (pp. 9-11)
- MANICARDI L., *Il domenica di Quaresima*, “SdP” n. 255 (febbraio-marzo 1994), pp. 76-78
- MARCHADOUR A., *Genesi. Commento teologico-pastorale*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2003, pp. 223-235
- MARCONCINI B., *La fede nell’Antico Testamento*, in *La fede nella Bibbia. Dizionario di spiritualità biblico-patristica*, n. 21: *La fede nella Bibbia*, Borla, Roma 1998, pp. 19-27
- MARGUERAT D. – BOURQUIN Y., *Per leggere i racconti biblici*, Borla, Roma 2001
- MARTINI C.M., *Abramo nostro padre nella fede*, Borla, Roma 2000
- MESTERS C., *Dio, dove sei? Bibbia e liberazione umana*, Queriniana, Brescia 1972, pp. 33-42
- MINO M., *Il domenica di Quaresima*, “SdP” n.315 (marzo 2000), pp. 94-96
- MORAN L.R., *Cristo nella storia della salvezza*, Cittadella, Assisi 1975, pp. 66-76
- NEHER A., *L’Esilio della Parola. Dal silenzio biblico al silenzio di Auschwitz*, Marietti, Genova 1991, pp. 187-190
- NERI U. (a cura di), *Genesi*, in *Biblia AT/I. I libri della Bibbia interpretati dalla grande Tradizione*, EDB, Bologna 1995, pp. 308-322
- OSTINELLI C., *Alle origini del popolo d’Israele (Gen 12-50). I Patriarchi padri e modelli nella fede*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2000
- PENNA R., *Il motivo della ‘Aqedah sullo sfondo di Rom 8,32*, in *L’apostolo Paolo. Studi di esegesi e teologia*, Paoline, Cinisello Balsamo 1991, pp. 171-199
- RAD (von) G., *Genesi (capp. 12-10-25,18)*, Paideia, Brescia 1971, pp. 323-334
- ROSSI DE GASPERIS F. – CARFAGNA A., *Prendi il libro e mangia! 1. Dalla creazione alla Terra promessa*, EDB, Bologna, pp. 53-55
- SHERIDAN M. – DI BERNARDINO A. (a cura di), *Genesi 12-50*, in *La Bibbia commentata dai Padri. AT 1/2*, Città Nuova, Roma 2004, pp. 172-188
- SKA J.L., *L’eterna giovinezza di Abramo*, “La Civiltà Cattolica” 3603-3604/ 2000, pp. 213-221
- ID., *Introduzione alla lettura del Pentateuco. Chiavi per l’interpretazione dei primi cinque libri della Bibbia*, EDB, Bologna 2000
- ID., *Abramo nella tradizione ebraica*, “La Civiltà Cattolica” 3610/2000, pp. 341-349
- ID., *Abramo nel Nuovo Testamento*, “La Civiltà Cattolica” 3613/2001, pp. 50-60
- ID., *Abramo e i suoi ospiti. Il patriarca e i credenti nel Dio unico*, EDB, Bologna 2003
- ID., *La prova di Abramo e la prova d’Israele (Gen 22,1-19)*, “PSV” n.55: *La prova*, EDB, Bologna 2007, pp. 13-33
- SWETNAM J., *Genesi 22, l’epistola agli Ebrei, e una ermeneutica basata sulla fede*, www.biblico.it [bibliografia AT/NT e altro] (pp. 1-10)
- TESTA E., *Genesi*, Paoline, Roma 1972
- ID., *Genesi. Introduzione – Storia dei patriarchi*, vol. II, Marietti, Casale Monferrato 1974, pp. 49-60. 388-393
- TILLIETTE X., *I filosofi leggono la Bibbia*, Queriniana, Brescia 2003, pp. 57-82
- TRONCONI A., *Meditazione su Gen 22,1-19: Abramoe il sacrificio di Isacco*, www.glicritti.it (29 luglio 1999).
- TUFARIELLO R., *Abramo*, in *Schede biblico-pastorali*, EDB, Bologna s.a.
- ID., *Isacco*, Ibidem, s.a.
- VAN IERSEL B., *Le tentazioni dell’uomo nella Bibbia*, Paoline, Bari 1971
- WÉNIN A., *Isacco o la prova di Abramo. Approccio narrativo a Genesi 22*, Cittadella, Assisi 2005

don Gabriele